

ComUnione, mensile di informazione religiosa per la pastorale della Parrocchia San Bernardino di Molfetta

MANOSCRITTO PER USO INTERNO

Direttore responsabile: Marcello la Forgia
Redazione: Anna Maria Caputi, Federica de Ceglia, Paola la Forgia, Giovanni Luca Palombella, Arcangelo Pasculli, Nicola Petruzzella, Mirko Sabato, Marianna Scattarelli
Parroco: don Pasquale Rubini

Grafica: Equipe Comunicazioni Sociali
Rubrica IL SANTO del Mese: Carmela Giancipro e Teresa Bartoli
Rubrica liturgica: Gaetano la Martire



Un senso nuovo alla storia

 di don Pasquale

Il sogno che l'essere umano da sempre ha coltivato e mai realizzato è diventato realtà nel mattino di Pasqua: il peccato e la morte sono state sconfitte da Cristo nel quale, anche noi, siamo figli nel Figlio. Cristo è il vivente e non muore più ed è causa di salvezza per coloro che credono, amano e sperano in Lui. In Cristo siamo viventi anche noi, partecipando del dinamismo dell'amore che manifesta la stessa natura di Dio. In tal modo, siamo portatori di una mentalità nuova capace di sfaldare la logica del dare e dell'avere e di instaurare una cultura della *caritas sine modo*.

Pertanto la Pasqua di Gesù è la nostra resurrezione da una vita caratterizzata dalla paura, dall'angoscia, dall'odio, dalla vendetta, dall'egoismo verso un'esistenza che diventa capace di generare la pace. Cristo in noi è sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna (cfr. Gv 4,14) per cui, camminando nella fede, siamo resi capaci di sperare contro ogni speranza (cfr. Rm 4, 18) e di vedere con occhi nuovi, con la luce che è Dio. Di ta-

le luce il mondo ha bisogno: per cui i cristiani risplendono come astri (Fil 2,15).

Ma la luce risplende in noi solo se siamo uniti a Cristo ascoltando e ubbidendo alla sua parola e a quella della Chiesa che ci parla in suo nome.

In un mondo segnato dalla precarietà degli affetti e delle relazioni, in cui il bello viene barattato con il piacere, il buono con l'utile, il vero con il visibile e in nome della libertà si viene meno al rispetto della vita propria ed altrui, fino ad opporsi a qualsiasi tentativo di dar voce a chi non ha voce, volendo far tacere la coscienza di chi si oppone a ogni forma di morte, i cristiani sanno donare un senso nuovo alla storia.

Oggi, in questo nostro tempo, Cristo come vero buon Samaritano dona il suo amore e la speranza a quanti soffrono nel corpo e nello spirito, ai poveri, ai malati, agli anziani soli, a coloro che non hanno una terra e una casa, ai figli che hanno perso la bellezza di una famiglia unita, agli uomini e alle donne in cerca di lavoro, a coloro che hanno rifiutato

il sommo bene che è Dio, a quelli che vivono nel male, nel peccato e nell'indifferenza verso il prossimo. Soprattutto ai giovani, che molto spesso sono tentati dal mito dell'alcool, del fumo, del piacere sessuale, della droga, ma che altrettante volte sono attanagliati anche dallo scoraggiamento e dalla paura dinanzi alle brutture del mondo, Cristo con voce forte e suadente ripete: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23). E alle famiglie nate dal matrimonio tra un uomo e una donna, che nel nostro Paese non sono

sostenute da leggi "eque e solidali", e agli sposi che desiderano un figlio ma che le lungaggini burocratiche rendono un dono illegittimo, lo stesso Signore Risorto invita alla testimonianza coraggiosa nella consapevolezza che Gesù è con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (cfr. Mt 28, 20).

Questo non è il tempo per i rimpianti, le accuse o le denunce sterili, ma l'occasione per mettersi in cammino sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in noi (cfr. 1Pt 3,15).

Buona Pasqua! Cristo è veramente risorto. Alleluia.



Per conoscere tutti gli appuntamenti della Settimana Santa e della Santa Pasqua, consulta il calendario nell'ultima pagina del giornale

Le processioni non sono una passerella

di Anna Maria Caputi & Giovanni Luca Palombella

In questo periodo dell'anno, avvicinandoci al periodo pasquale, particolari riflettori vengono posti sulle processioni. Queste, nella nostra città, sono una tradizione ormai da secoli radicata.

È, infatti, possibile ritrovare notizie storiche circa le processioni già dal Medioevo, ma è soltanto nel barocco che hanno raggiunto il proprio apice. Sin d'allora, però, si è andato via via perdendo il vero significato trascendente di queste privandole del vero significato di risvegliare nel fedele quell'incendio di amore verso Dio e i Santi.

Di particolare importanza è il rapporto tra processioni e liturgia in quanto, dalla prospettiva liturgica, il significato delle processioni è quello di cammino interiore verso la patria celeste lungo il corso del nostro pellegrinaggio.

Nell'adorare queste rappresentazioni visive, però, posta attenzione sul far corrispondere la devozione a vera fede, grazie alla

quale la processione potrà essere vera esperienza di vita.

Esse sono caratterizzate dalla sfilata, in corteo, attraverso vari mezzi, di reliquie, statue ed effigie per le vie della città e hanno costituito un modo per onorare, molto spesso, i Santi Patroni di una città.

Queste forme di devozione non vanno, però, private della loro stessa natura di manifesta-



zione liturgica cosa che, purtroppo, oggi, è sempre meno visibile. Sono, infatti, molti i devoti che si fanno, ad esempio, tentare dall'intraprendere lunghe e noiose conversazioni le quali disturbano fastidiosamente l'opportuno clima di silenzio e preghiera.

Tutto ciò porta le processioni a essere, prive di qualsivoglia significato religioso ma ricche, anzi colme di vanità dell'apparire e dell'esibire la propria presenza, il proprio abito, rendendo la processione passerella di vanità e di malcostume.

Non un "sepolcro": nel repositorio adoriamo Gesù

di Marcello la Forgia

«Andiamo a fare i sepolcri». «Dobbiamo visitare 7 sepolcri». O ancora peggio: «Andiamo a fare le 7 chiese». Cattiva usanza, quella di "fare i sepolcri" perché non solo evidenzia la pochezza verbale di molti fedeli che si dicono "cristiani", ma soprattutto ne manifesta l'ignoranza. Ignoranza che si trasforma in malcostume e superficialità spirituale, quando la visita al repositorio (dove si adora Gesù che non è morto, ma che è il Vivente) assume i connotati di una passeggiata serale con gli amici e di un ritrovo per mangiare e scambiare due chiacchiere.

Valore spirituale

La "tradizione" del Giovedì Santo, che nasce dalla pietà popolare e, a secondo delle località, si colora di elementi folcloristici, deve essere vissuta come un momento di intensa adorazione di Colui che, per amore, ha donato la sua vita («Nessuno ha un amore più grande di questo:

dare la vita per i propri amici», Giovanni 15,13). Dobbiamo eliminare qualsiasi cattiva abitudine di spettacolarizzazione e, soprattutto, la tendenza allo spiritualismo mondano: adoriamo Gesù, preghiamo, ringraziamo il Signore che, nonostante i nostri peccati e le nostre mancanze, ha annullato la distanza tra noi e Lui, facendosi uomo, contempliamo l'Amore che ci ha donato la salvezza.

Per questo motivo, quella del Giovedì Santo (per la nostra Parrocchia e per la Confraternita dell'Immacolata) ha assunto la forma di "adorazione itinerante", in cui si recita il Rosario, si prega e si adora Gesù.

Per altro, la pia pratica "del repositorio" non deve oscurare il valore primario dell'azione liturgica, «con la quale viene resa a Dio una

gloria perfetta e gli uomini vengono santificati» e nella quale «Cristo associa a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale prega il suo Signore e per mezzo di lui rende culto all'eterno Padre» (Sacrosanctum Concilium, 7): "fare i sepolcri" significa visita-re qualcosa o qualcuno che è morto e, purtroppo, è proprio questo errato atteggiamento mentale che ci fa dimenticare la resurrezione, la salvezza, l'Amore di Gesù, che è il Vivente. Al centro della vita di fede cristiana sta la Pasqua del Signore, il suo passaggio da questo mondo al Padre: la Quaresima, la Settimana Santa e il Triduo pasquale devono essere il mezzo e non il fine.



Valore storico

È opportuno sottolineare che la "tradizione" del pellegrinaggio alle nella sua forma originaria è dovuto a san Filippo Neri: le chiese toccate erano le grandi basiliche romane (san Pietro, san Paolo fuori le mu-

ra, san Giovanni in Laterano, san Lorenzo, santa Maria Maggiore, santa Croce in Gerusalemme e san Sebastiano). Al Medioevo, invece, risale la cosiddetta visita a quello che impropriamente viene chiamato «sepolcro», forse derivato dalla devozione all'umanità sofferente di Cristo o dal santo Sepolcro di Gerusalemme.

Senza dubbio, il termine «sepolcro» non appartiene ai testi liturgici e le indicazioni della Chiesa sono chiare.

Come indicato nel 1988 dalla Congregazione per il Culto divino nel suo documento per la "Preparazione e celebrazione delle feste pasquali", «il tabernacolo o custodia non deve avere la forma di un sepolcro» e si deve evitare il termine "sepolcro": infatti la cappella

della reposizione è allestita non per rappresentare la "sepoltura" del Signore, ma per custodire il pane eucaristico per la comunione, distribuita il venerdì nella passione del Signore.

La custodia è un invito a quell'adorazione singolare che segue la celebrazione della messa nella Cena del Signore: perciò, è importante partecipare il più possibile alle celebrazioni liturgiche del triduo, tenendo presente anche i momenti in cui la comunità si

raduna per la celebrazione della liturgia delle ore. Questa è la preghiera della Chiesa alla quale come battezzati siamo invitati a partecipare prima di ogni altro rito.

Alla luce di questa priorità, la visita alle chiese, dove è riposto il Santissimo Sacramento, può essere un'occasione molto opportuna per riflettere nel silenzio della preghiera personale sul mistero della passione, morte e risurrezione del Signore Gesù.

IL SANTO DEL MESE

Santa Gemma, la "Santa della Passione" di Gesù

di Carmela Giancaspro e Teresa Bartoli

Con il mese di aprile, ci si avvia al termine della Quaresima e, con l'inizio della Settimana Santa, ci disponiamo con il cuore e lo spirito a seguire Gesù nel suo cammino verso il Calvario, in attesa della Resurrezione. Sono proprio questi i giorni che dobbiamo vivere con maggiore intensità e fede uniti a Gesù, come li ha vissuti Santa Gemma Galgani, una mistica tutta infuocata dall'amore di Gesù a lei donato attraverso la Sua Parola, da lei ricambiato al punto di immedesimarsi con Lui partecipando ai suoi dolori per la conversione delle anime. «*Soffrire per Gesù, con Gesù, amare soltanto Gesù*» era il suo ideale.

Quinta di sette figli, Gemma nacque il 12 marzo a Borgonuovo di Conigliano (Lucca) da genitori ferventi cristiani che la battezzarono il giorno successivo. Fu soprattutto la mamma che le trasmise la fede, insegnandole le preghiere e spiegandole che bisognava amare e rispettare il Signore, ponendo così le basi di un amore grande e appassionato per Gesù. A soli 7 anni durante la cresima, ci fu il primo incontro mistico con Gesù, che le affidò una prima grande prova: accettare la morte prematura della mamma. Ma è con la prima comunione che Gesù si fece sentire dentro di lei così fortemente da suscitare il desiderio di stare sempre unita a Lui. Per questo, da quel momento, comunione e confessione frequente e visita al Santissimo Sacramento divennero regola della sua vita spirituale. A 18 anni consacrò a Dio il suo cuore e la sua vita mediante il voto di castità.

Dopo la morte della mamma, altri gravi lutti si susseguirono nella sua famiglia: prima il fratello poi il padre. La morte del padre lasciò lei e la sua famiglia in miseria per cui dovette dapprima trasferirsi a casa di una zia, prestando il suo servizio in un negozio di chincaglierie degli zii, a Camaiore, senza mai rallentare la sua vita di preghiera e frequenza dei sacramenti. Ormai ventunenne, rifiutò una proposta di matrimonio per essere «*tutta di Gesù*». Durante questo periodo iniziarono le esperienze mistiche e venne guarita da una grave malattia per cui in città la chiamavano "la ragazzina della grazia". Nel giugno del 1899 Cristo le fece dono delle stimmate. Nello stesso anno Gemma conobbe i padri Passionisti che la introdussero in casa Giannini. La nuova famiglia devota e agiata l'accolse con tanto amore. In casa Giannini, vero santuario familiare, Gemma visse una vita molto attiva, solidale con tutti, preoccupata dei più bisognosi in dolce e costante familiarità con il Signore. Fu casa Giannini lo scenario delle più grandi meraviglie della vita di Gemma: preghiera, penitenza, estasi, impressione delle piaghe del Signore, dialogo con Gesù sulla Croce, con il suo Angelo Custode, con il giovane Santo Passionista Gabriele dell'Addolorata, allora ancora Beato.



Davanti a lei gli scienziati non sapevano nascondere il loro imbarazzo e perfino qualche direttore spirituale non sapeva come giudicare la straordinaria fanciulla. Lei in mezzo ai dolori e alle prove fisiche e morali non diceva nulla anzi chiedeva a Gesù, per sé, più dolore e per gli altri la conversione e la salvezza. Nel 1902 ella si offrì vittima al Signore per la salvezza dei peccatori e Gesù le chiese di fondare un monastero di claustrali Passioniste in Lucca e Gemma rispose con entusiasmo, ma nel settembre dello stesso anno Gemma si ammalò di tubercolosi. L'anno successivo, un Sabato Santo, al suono delle campane che annunciavano la Resurrezione, all'età di 25 anni, Gemma morì chiedendo fino all'ultimo istante dolori. Pio XII nel 1940 la proclamerà Santa per la pratica eroica delle virtù cristiane.

La Passione di Gesù fu dunque il segreto della santità di Gemma, l'ispirazione della sua vita di sacrificio e di sofferenza. Tuttavia, nonostante Gemma sia stata identificata come "*Santa della Passione*", non si appassionò per la sofferenza come tale, ma per l'amore che ha spinto il nostro Signore a dare tutto, lasciandosi perfino crocifiggere pur di portare l'amore del Padre a tutti. Missione questa a cui è chiamato ogni cristiano che voglia seguire Gesù. Ecco perché dobbiamo considerare la vita e il messaggio di Santa Gemma più attuale che mai.

RUBRICA LITURGICA: LA SANTA MESSA

Liturgia Eucaristica: introduzione alla Liturgia Eucaristica

di Gaetano la Martire

Dopo aver offerto il pane e il vino, il Presidente della Celebrazione si porta al lato dell'altare e, a simboleggiare il bisogno di sentirsi purificato prima che quei semplici alimenti, tra le sue mani, si trasformino nel Corpo e Sangue di Gesù, le lava. Ritornato al centro dell'altare, allarga le braccia e, poi, congiungendo le mani, invita i fedeli a pregare perché il Sacrificio che sta per compiersi salga gradito a Dio Padre onnipotente.

Rispondendo all'invito, i fedeli esprimono, a loro volta l'auspicio che non solo il sacrificio risulti gradito a Dio, ma che ridondi a beneficio dei presenti e di tutta la Santa Chiesa. L'orazione sulle offerte e l'amen confermativo dei fedeli concludono i riti offertoriali.

Siamo giunti al momento che il Catechismo della Chiesa Cattolica definisce cuore e culmine della Santa Messa: la Preghiera eucaristica o Canone (nella tradizione orientale *Anaphora* = *offerta*). È la preghiera sacerdotale per eccellenza e, pertanto, riservata esclusivamente ai Vescovi e ai presbiteri ai quali, attraverso il sacramento dell'Ordine Sacro, è stata conferita la potestà sacerdotale di Cristo, Sommo Sacerdote. A tale proposito, è utile ricordare che l'Ordinamento Generale del Messale Romano, all'art. 5, nell'affermare che la celebrazione dell'Eucarestia è azione di tutta la Chiesa, ribadisce che in essa «ciascuno compie soltanto quello che gli compete, tenuto conto del posto che occupa nel popolo di Dio». Pertanto ai fedeli, in quanto partecipi del sacerdozio Regale di Cristo in forza del battesimo ricevuto, è richiesta una partecipazione attiva associandosi alla preghiera che il Presidente della Celebrazione, in persona Christi, rivolge al Padre anche a loro nome e di tutta la Santa Chiesa. Devono, cioè, con viva fede e in devoto silenzio, ascoltare il Presidente della Celebrante. pronti ad intervenire soltanto quando è previsto dalle norme liturgiche e cioè al dialogo del prefazio, al Santo, all'acclamazione "Mistero della fede" e alla dossologia finale.

In ossequio al comando di Gesù («*Fate questo in memoria di me*»), Il Canone è una lunga e solenne preghiera di lode, di ringraziamento e di consacrazione modellata, nel suo sviluppo, su quanto il Signore ha detto e operato nell'Ultima Cena, come riferito dai Vangeli sinottici. Infatti, vi si possono individuare, sinteticamente e in successione, i seguenti momenti, così come li presenta il Catechismo della Chiesa Cattolica e che analizzeremo singolarmente: il prefazio, l'Epiclesi, il racconto istituzionale, l'anamnesi, le intercessioni e la dossologia finale.

PARROCCHIA SAN BERNARDINO - CALENDARIO APRILE 2017

1	SABATO	
2	DOMENICA	Ritiro parrocchiale quaresimale (Seminario Vescovile) - dalle ore 9.15 alle ore 17.30
3	LUNEDÌ	
4	MARTEDÌ	
5	MERCOLEDÌ	
6	GIOVEDÌ	
7	VENERDÌ	Messa (ore 18.30) - a seguire Via crucis
8	SABATO	
9	DOMENICA	Domenica delle Palme - Messa ore 9.00 - Dalle ore 10.30 Benedizione delle Palme presso il Calvario, processione per il territorio parrocchiale e S. Messa - ore 18.30 Via Crucis rionale - ore 19.30
10	LUNEDÌ	
11	MARTEDÌ	
12	MERCOLEDÌ	S. Messa Crismale presieduta dal Vescovo in Cattedrale - ore 18.00
13	GIOVEDÌ	Messa vespertina in Coena Domini - ore 18.30 Adorazione itinerante - ore 20.00
14	VENERDÌ	Adorazione - ore 8.00 Liturgia delle Ore - ore 9.00 Azione Liturgica "In morte domini" - ore 18.30
15	SABATO	Liturgia delle Ore - ore 9.00 Veglia Pasquale - ore 22.30
16	DOMENICA	Domenica di Resurrezione - Messe ore 9.00, 10.15, 11.30, 19.00
17/30	LUNEDÌ/ DOMENICA	

**RACCOLTA ALIMENTARE
PARROCCHIALE MENSILE**

2-9 APRILE



ORARI DELLE SANTE MESSE

fino al giugno 2017

lunedì - venerdì
ore 8.00 - ore 19.00

sabato
ore 8.00 - ore 19.00

domenica
ore 9.00 - 10.15 - 11.30 - 19.00

**BUONA PASQUA!
CRISTO È VERAMENTE
RISORTO: ALLELUIA!**

